

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Martedì 29 novembre 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 398 del 28.11.2011

Progetto Scuola SI – CURA. I ragazzi dell'Istituto Fiume di Comiso in visita ai laboratori gestiti dal settore Geologia dell'Assessorato Provinciale al Territorio, Ambiente e Protezione Civile

Quaranta studenti dell'Istituto Statale d'Arte e Liceo Artistico "S. Fiume" di Comiso, accompagnati dai professori Cantelli, Castillettì, Morganti e Rendo, hanno visitato nei giorni scorsi, i vari laboratori specialistici gestiti dal 10° Settore Geologia e Geognostica dell'assessorato provinciale al Territorio e Ambiente, diretto da Salvatore Buonmestieri. La visita si inserisce in un più ampio progetto denominato "Scuola SI-CURA" e ha visto una partecipazione attiva dei ragazzi con i quali, in particolar modo, sono state affrontate le tematiche riguardanti la sismicità del territorio ibleo e le modalità di determinazione degli epicentri di un terremoto, anche in considerazione della valenza ambientale della Rete Sismometrica Provinciale. Al termine dell'incontro sono stati consegnati loro copia del "Bollettino Sismico Ibleo" ed opuscoli informativi sulle problematiche del radon.

"L'incremento del numero di visite didattiche che annualmente offriamo a tutte le scuole del territorio provinciale – spiega l'assessore Salvo Mallia – è il chiaro segnale del continuo interesse che le problematiche della geologia, della difesa del suolo e della sismicità degli Iblei, ed in generale della conoscenza del nostro territorio, suscitano nei giovani. Ben vengano iniziative come quelle dell'Istituto Fiume che permettono ai ragazzi non solo di apprendere nozioni importanti ma anche di avvicinarsi al mondo delle istituzioni e prendere coscienza del lavoro che giornalmente le Amministrazioni Locali svolgono".

ar

ISTITUTO D'ARTE
.....

Provincia, studenti in visita ai laboratori

●●● Quaranta studenti dell'Istituto Statale d'Arte e Liceo Artistico "S. Fiume" di Comiso, accompagnati dai professori Cantelli, Castilletti, Morganti e Rendo, hanno visitato nei giorni scorsi, i vari laboratori specialistici gestiti dal 10° Settore Geologia e Geognostica dell'assessorato provinciale al Territorio e Ambiente, diretto da Salvatore Buonmestieri. La visita si inserisce in un più ampio progetto denominato "Scuola SI-CURA" e ha visto una partecipazione attiva dei ragazzi con i quali, in particolare modo, sono state affrontate le tematiche riguardanti la sismicità del territorio ibleo e le modalità di determinazione degli epicentri di un terremoto, anche in considerazione della valenza ambientale della Rete Sismometrica Provinciale. Al termine dell'incontro sono stati consegnati loro copia del "Bollettino Sismico Ibleo" ed opuscoli informativi sulle problematiche del radon. «L'incremento del numero di visite didattiche che annualmente offriamo a tutte le scuole del territorio provinciale - spiega l'assessore Salvo Mallia - è il chiaro segnale del continuo interesse che le problematiche della geologia, della difesa del suolo e della sismicità degli Iblei, ed in generale della conoscenza del nostro territorio, suscitano nei giovani». ("GN")

PROVINCIA L'assessore alla Viabilità lancia l'allarme sulle esigue risorse finanziarie a disposizione dell'ente
«Senza fondi manutenzione delle strade a rischio»

«I tagli nei trasferimenti e la ridotta capacità d'indebitamento dell'ente, potrebbero non consentire una programmazione a lungo termine, a scapito degli interventi atti a garantire la sicurezza degli utenti».

È l'amara considerazione dell'assessore provinciale alla Viabilità, Salvatore Minardi, che fa il punto della situazione nel settore: «Non abbiamo zone particolarmente critiche, ma alcuni punti neri nella rete viaria - spiega Minardi - a cui si aggiunge la necessaria manutenzione».

Le principali incognite sono legate, appunto, alle scarse risorse finanziarie a disposizione, in particolare rispetto alla manutenzione ordinaria e straordinaria,

assicurata finora dall'assunzione di mutui con la Cassa depositi e prestiti per 700 mila euro l'anno ed ancora in attesa di approvazione. L'assessore alla Viabilità, è comunque fiducioso: «Conto sul fatto che il consiglio provinciale provveda al più presto. Tra i compiti principali dell'ente rientra la sicurezza nelle scuole e nelle strade di pertinenza. Altrimenti meglio chiudere le Province».

Sul fronte dei finanziamenti provenienti dal piano triennale nazionale per la viabilità, intanto, la situazione non appare rosea. La provincia infatti, ha quasi completato i 24 interventi previsti per la prima annualità, da 35 milioni di euro, che riguardavano in particolare la rete viaria costiera, da Siracusa a Scoglitti, le strade di collegamento nei comuni montani e l'area intorno all'aeroporto di Comiso.

Ma per la seconda annualità, che prevedeva interventi per 28 milioni di euro, solo quattro progetti su 13 hanno ottenuto i fondi necessari, peraltro attraverso il cofinanziamento dell'ente di viale del Fante, mentre per la terza annualità è ancora notte fonda. Sono previsti, inoltre, interventi relativi alla rotatoria all'ingresso di Acate e nelle strade provinciali che collegano Vittoria a Santa Croce, nonché Scoglitti alla provincia di Caltanissetta.

«La volontà comune è quella di proseguire il programma di interventi previsto, attraverso l'unico modo possibile, ovvero l'assun-

zione di debiti da parte dell'ente.

- precisa Minardi -. Ma se non fosse possibile, non sapremmo davvero come andare avanti. Quanto, invece, alla bretella di collegamento con l'aeroporto di Comiso - continua Minardi - attendiamo dalla Regione le autorizzazioni per l'avvio del primo stralcio da 17 milioni di euro, già disponibili. Per il collegamento col porto di Pozzallo, da dieci milioni di euro, dobbiamo reperire circa la metà dei fondi previsti. È poi importante ridefinire un cronoprogramma delle priorità, che individui con certezza tempi e finanziamenti degli interventi, anche perché l'avvio anche solo del 20 per cento delle opere migliorerebbe la situazione economica del comparto». **(d.a.)**

PROVINCIA Incontro chiarificatore con l'assessore Carpentieri con la mediazione del coordinatore Pdl

Minardo disinnesca la mina Nicosia

Schembari e Barrera rafforzano "Territorio": ascoltare le singole realtà

Davide Allocca

Mentre «Territorio» sbarca a palazzo della Provincia, il Pdl ritrova la pace. Si è chiuso infatti in positivo lo scontro scatenato sabato dal consigliere provinciale Ignazio Nicosia, che aveva chiesto le dimissioni degli assessori di riferimento Girolamo Carpentieri e Piero Mandarà a causa della loro non equilibrata distribuzione delle risorse economiche verso tutte le realtà della provincia.

Nicosia, attraverso la mediazione del coordinatore provinciale Nino Minardo, si è confrontato con l'assessore Carpentieri, il quale ha preso atto di «un effettivo disequilibrio generale delle risorse», assicurando lo stesso Nicosia, che «interverrà in tempi celeri per riportare omogeneità nella distribuzione, evitando sperequazioni».

Una vicenda che aveva tenuto banco in casa Pdl fino a ieri mattina in un confronto tra il gruppo, i coordinatori Minardo ed Innocenzo Leontini con il gruppo che aveva riaffermato compatto piena fiducia a Carpentieri e Mandarà, invitando Nicosia «a non fare esternazioni gratuite – aveva spiegato Silvio Galizia, capogruppo Pdl – che seppur motivate

da eventuali circostanze, sono da risolvere all'interno del partito».

La riunione di oggi in programma prima del consiglio provinciale tra i membri del Pdl dovrebbe essere improntata alla massima serenità, anche se resta l'incognita del chiarimento mancato con l'altro assessore oggetto degli strali lanciati da Nicosia, ovvero Mandarà.

Nel frattempo «Territorio», pur nell'impossibilità di costituire un gruppo autonomo, conterà come riferimenti, nello schieramento Misto, sui consiglieri Raffaele Schembari e Pietro Barrera, che ieri mattina, accompagnati dal sindaco Nello Dipasquale e da Michele Sbezzi, hanno ribadito le ragioni della loro scelta.

Per Schembari, da indipendente, una logica conseguenza: «Il nostro progetto mette al primo posto le esigenze del territorio e la nostra attività in consiglio sarà basata d'ora in avanti – ha spiegato – su questo principio». Più complessa la situazione per Barrera, al momento autosospeso, ma non uscito, dall'Mpa, dopo i contrasti con i consiglieri autonomisti Paolo Rocuzzo e Rosario Burgio, che aveva portato alla nomina di quest'ultimo come capogruppo, proprio al posto di Barrera.

Su questo punto, la vicenda non è ancora chiusa: «Sono stato mortificato da un'operazione che non ha niente di politico o di corretto. Attendo un chiarimento, che al momento non è arrivato».

Nasce «Territorio» «Superiamo schemi dei vecchi partiti»

Sosterranno gli atti dell'amministrazione Antoci che meritano di essere portati avanti «Applicheremo le regole dell'associazione e non risponderemo ai partiti».

Gianni Nicita

●●● Come regolamento sui gruppi consiliari non potranno dire che hanno formato il gruppo «Territorio», ma politicamente sarà così. Raffaele Schembari e Pietro Barrera, entrambi del Gruppo Misto, rappresenteranno alla Provincia regionale l'associazione culturale politica che ha in Nello Dipasquale, sindaco di Ragusa del Pdl il segretario, ed in Michele Sbezzi il presidente. Il primo a parlare in conferenza stampa è stato Raffaele Schembari che chiama la novi-

tà «un'evoluzione che supera gli schemi e gli steccati dei partiti per proporsi alla gente e lavorare per il territorio». E la parola che rimbalza sempre anche nelle dichiarazioni di Dipasquale, in quelle di Sbezzi e di Barrera è sempre quella di Territorio. E se fino ad oggi Schembari è stato organico alla maggioranza ora non lo è più, così come Barrera che se oggi ha fatto opposizione per partito preso (fino a pochi giorni fa era il capogruppo dell'Mpa) oggi muterà il suo comportamento. Perché Territorio e quindi Schembari e Barrera sosterranno gli atti dell'amministrazione Antoci che meritano di essere portati avanti. Chissà se Schembari dovrà rimettere la presidenza della terza commissione. Ma questa sarà una cosa che sarà vista più avanti. «Applicheremo le regole dell'Associazione - hanno

**«CI OCCUPEREMO
ANCHE DI
DEFISCALIZZAZIONE
E DI POZZALLO»**

detto Schembari e Barrera - e non ci sarà il problema di rispondere ai diktat dei partiti». Barrera ha aggiunto: «Ci occuperemo anche di defiscalizzazione e di porto di Pozzallo». Dipasquale riferendosi anche alle ultime vicende del Pdl con Ignazio Nicosia che ha chiesto le dimissioni di due assessori ha chiosato: «Basta con le sagre di pulcinella, noi siamo una cosa diversa». E sul futuro di Territorio che ha calato la maschera e quindi si proietta a fare politica Miche-

le Sbezzi è stato chiaro: «Territorio è un'associazione che si occupa di politica». Poi il sindaco ha riaffermato che è per l'abolizione delle province e ne è sempre più convinto, ma sull'eventuale presentazione della lista alle elezioni provinciali ha detto: «A gennaio vedremo. Certo è che se ci saran-

no le elezioni possiamo anche pensare di partecipare. De resto ho apprezzato molto negli anni scorsi quello che ha fatto Idea di Centro che si è scommessa in altri comuni fuori Modica». Un chiaro messaggio all'onorevole Nino Minardo, attuale coordinatore del Pdl, e promotore della lista Idea di

Centro. Dipasquale ha anche detto che Territorio da qui in avanti si farà promotrice di tante iniziative. Ma per il momento ha pensato di mettere radici con due consiglieri e che non avanzerà richieste di assessorati. «Queste - ha chiarito Dipasquale - sono cose che appartengono ai partiti». (6N)

PROVINCIA

**Pace fatta
all'interno
del gruppo
del Pdl**

●●● È bastato un chiarimento nella segreteria dell'onorevole Nino Minardo tra il consigliere provinciale Ignazio Nicosia e l'assessore e vice presidente della Provincia Mommo Carpentieri per fare tornare il sereno all'interno del Pdl. Ignazio Nicosia sabato aveva chiesto sabato le dimissioni degli assessori del Popolo della Libertà, Mommo Carpentieri e Piero Mandarà (con lui chiarirà oggi), rei secondo Nicosia «di non avere attenzionato tutto il territorio con modalità analoghe». E così con le carte sul tavolo Nicosia e Carpentieri si sono dati la mano. «Abbiamo chiarito - dice Nicosia - ed alla fine non c'è motivo di guerreggiare». Carpentieri aggiunge: «Il consigliere Nicosia ha fatto un buon lavoro - afferma Carpentieri - Involontariamente si erano create delle disparità che saranno colmate da ora in avanti». In mattinata c'era stata una riunione di gruppo a cui Nicosia non aveva partecipato. Il gruppo aveva riaffermato la propria fiducia ai suoi assessori ed in particolare a Mommo Carpentieri e Piero Mandarà: «una fiducia mai venuta meno sia sotto il profilo morale che amministrativo». Oggi il gruppo consiliare del Pdl si riunirà alle ore 15 per definire gli ultimi punti sulle variazioni di bilancio. «Jeri mattina al centro dell'incontro con Nino Minardo ed Innocenzo Leontini - dice il capogruppo Galizia - ci sono stati importanti temi quali le variazioni di bilancio e il Consorzio Universitario, punto quest'ultimo che nel consiglio provinciale di oggi avrà un esito positivo proprio grazie all'impegno profuso dal Pdl e dall'intera maggioranza». (GN)

Due consiglieri provinciali, Raffaele Schembari e Pietro Barrera, sosterranno le ragioni del progetto di Nello Dipasquale

"TERRITORIO" REGISTRA NUOVE ADESIONI

Nel corso di una conferenza stampa, impreziosita dalla presenza del Sindaco Nello Dipasquale e dall'Avv. Michele Sbezzi, Raffaele Schembari e Pietro Barrera, attualmente membri del gruppo misto all'interno del consiglio provinciale, hanno formalizzato l'adesione all'associazione "Territorio"

"Si tratta di una evoluzione politica - evidenzia Schembari -. Non rinneghiamo assolutamente il nostro passato, ma fieri del percorso che ci ha portati fin qua e consci del cambiamento che si registra nel panorama politico nazionale, abbiamo sentito la necessità di aderire formalmente a "Territorio". Le nostre azioni politiche non obbediranno ad una precisa strategia partitica, bensì porteremo avanti gli interessi del nostro territorio provinciale".

Un superamento non solo delle categorie "Destra", "Sinistra", "Centro", ma anche del concetto di "Maggioranza" ed "Opposizione": si giudica la proposta concreta, e solo su quella si decide il voto.

"Lo statuto dell'associazione "Territorio" accoglie personaggi di provenienze culturali differenti che vogliono impegnarsi in un nuovo modo di fare politica - aggiunge Barrera - quindi questa mia decisione non chiude definitivamente i contatti con l'MpA, dal quale aspetto ancora molti chiarimenti. Il modello "Territorio" rappresenta una novità per la provincia di Ragusa, poiché siamo stufi del vecchio modo di fare politica, secondo il quale si deve rendere conto ad un leader senza coscienza critica. Abbiamo il dovere nei confronti dei nostri cittadini di determinare con i nostri interventi il benessere di questa comunità".

Un atteggiamento che Barrera rivendica suo anche prima dell'adesione a "Territorio", come nel caso dell'adozione del piano paesaggistico quando, in contrapposizione ai dettami dell'MpA, egli si schierò contro.

"Sono orgoglioso dei consensi che quest'associazione, "politica ma non partitica" - sottolinea Nello Dipasquale - sta raccogliendo. Siamo francamente stanchi del processo alle intenzioni. Stiamo procedendo alla luce del sole, così come dovrebbero fare i partiti istituzionali. Si tratta di un progetto culturale che vuole rifondare la concezione di "fare politica" - continua Dipasquale -. Non si tratta di chiedere poltrone, posti in Giunta, Assessorati. Questo non c'interessa. Vogliamo rinfrancarci dallo spettacolo indecente che i partiti stanno continuando a dare, compreso il PdL. Noi siamo una cosa diversa, che va molto lontano dalla "sagra di Pulcinella". Un gruppo che si sta ingrandendo in nome dell'interesse verso Ragusa. Vogliamo essere giudicati sulla concretezza degli atti politici e - assicura il Sindaco di Ragusa - a breve saremo intestatari di molte interessanti iniziative. Su quelle ci confronteremo".

Mai venuta a mancare la fiducia agli Assessori Mommo Carpentieri e Piero Mandarà

RIUNIONE GRUPPO PDL: IL PARTITO E' ANCORA PIU' UNITO

Il Capogruppo del PdL alla Provincia, Silvio Galizia comunica che stamani si è riunito il gruppo del PdL provinciale alla presenza dei Coordinatori Provinciali, On. Nino Minardo e On Innocenzo Leontini, nonché dei consiglieri e degli assessori del Pdl, assente solo Ignazio Nicosia. Al centro dell'incontro importanti temi quali le variazioni di bilancio e il Consorzio Universitario punto quest'ultimo che nel consiglio provinciale di domani avrà un esito positivo proprio grazie all'impegno profuso dal PDL e dall'intera maggioranza.

Un incontro certamente proficuo che ha consolidato l'unità del gruppo e del partito e che riafferma la propria fiducia ai suoi assessori ed in particolare agli Assessori Mommo Carpentieri e Piero Mandarà, una fiducia mai venuta meno sia sotto il profilo morale che amministrativo. Si invita pertanto il consiglieri Ignazio Nicosia a non fare esternazioni gratuite che seppur motivate da eventuali circostanze, sono da risolvere all'interno del partito. Domani il gruppo consiliare del Pdl si riunirà alle ore 15 per definire gli ultimi punti sulle variazioni di bilancio. Tengo a precisare come capogruppo del Pdl al consiglio provinciale, che noi siamo uniti e compatti.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

CHIESTO DAL SINDACO. Le scadenze annunciate sono state disattese. Si va avanti lentamente e l'apertura potrebbe slittare

Aeroporto di Comiso, vertice in Prefettura

COMISO

●●● Un vertice in Prefettura per fare il punto sullo start-up dell'aeroporto di Comiso. E' stato chiesto dal sindaco Giuseppe Alfano e sarà presieduto dal Prefetto, Giovanna Cagliostro. Perché le mille scadenze annunciate finora sono state sempre disattese e, al rush finale, si ha l'impressione che non si riesca ad imprimere la spinta decisiva. Nessuna notizia ufficiale da parte dei vertici di Soaco, che dovrebbero prendere in consegna lo scalo da qui a poche settimane. Poi bisognerà definire i vari compiti, quelli che spettano ad Enac, Enav, Vigili del Fuoco e tutti gli altri enti interessati alla gestione. Ma il vero nodo da sciogliere è quello che riguarda i programmi di Intersac, dove i due soci, Sac e gruppo Ciancio, detengono il 65 per cento del pacchetto azionario. Il resto rimane al comune di Comiso, ma potrebbero esserci degli ingressi anche da parte di altri enti, che fino ad oggi però hanno frenato, mentre Chiaramonte e Vittoria stanno alla finestra ed attendono che venga riconosciuto loro il 5 per cento della quota minoritaria, come "risarcimento"

per i vincoli urbanistici imposti ai territori. Se il sindaco Alfano ha fretta, e la città con lui, molti temono che gli stessi tempi non siano condivisi dal socio privato. "Non so se frena - ha detto Alfano - di certo non corre. Noi chiediamo che ci sia un amministratore delegato a tempo pieno e che, nella fase di start-up, si nomini, al più presto, il direttore di aeroporto". Per

l'avvio dell'aeroscalo, si sono superati, di recente, molti nodi: la definizione della proprietà del sedime, conclusa a fine settembre, il finanziamento della regione che permetterà il servizio di assistenza al volo. E' rimasta al palo, invece, la firma del decreto che avrebbe dovuto mettere i costi Enav a carico dello Stato. Il ministro Tremonti, dal dicembre scorso, non ha mai firmato quel decreto tanto atteso. Da due settimane, Tremonti non c'è più e si dovrà ora verificare cosa farà il suo successore. (F.C.)

COMISO, OGGI CONTATTO TRA L'ASSESSORE AL BILANCIO E LA REGIONE

Dissesto comunale, scade l'ultimatum

Scoppia la polemica Di Trapani-Fianchino «Mancano all'appello 2 mln e 500mila euro»

I. F.) Sui fondi per l'aeroporto di Comiso e sulla vendita delle quote Soaco esplose la polemica tra l'assessore al Bilancio, Di Trapani, autore nei giorni scorsi di un preciso e ben circostanziato dossier, e il consigliere comunale del Pd, Fabio Fianchino. Era stato l'amministratore comisano, punito dalle dichiarazioni dell'on. Digiacomò, a spiegare, carte alla mano, dove fosse finita la somma di 3.769.000 euro (pagata dalla Intersac di Catania quale quota del 14% delle azioni Soaco) che il 5 marzo 2008 era finita nelle casse del Comune. Fondi che avrebbero dovuto servire per il completamento dei lavori aeroportuali ma che non furono mai trovati nelle casse dell'Ente dalla giunta Alfano all'atto del suo insediamento. Da quel giorno e fino al 25 marzo - è l'accusa di Di Trapani - il comune emise 1074 mandati di pagamento, per saldare i fornitori del Comune. Dichiarazioni che non sono piaciute al Partito democratico e che hanno portato alla replica del consigliere Fianchino. "Digiacomò, poco prima di dimettersi, con l'avallo unanime della sua giunta, aveva approvato una delibera nella quale prevedeva 14 milioni 400 mila euro quali spese per personale, fornitori e completamento dell'aeroporto. Circa 3 milioni e 500 mila euro - spiega Fianchino - non sono arrivati e alziamo pure a 5 milioni il conto dei pagamenti ai fornitori. Posto che, a fine legislatura, i dipendenti erano stati tutti pagati e che sono stati pagati 5 milioni di euro di forniture, posto il mancato introito di 3 milioni e 500 mila euro, è lecito sapere che fine hanno fatto i circa 2 milioni e 500 mila euro restanti? Dove sono finiti? E se il Comune, come lei e il suo sindaco sostenete, già allora era in dissesto, ci spiega come avete fatto a chiudere in positivo gli ultimi due consuntivi?".

LUCIA FAVA

COMISO. Siamo davvero all'ora X per il Comune di Comiso? La domanda è d'obbligo perché oggi scade "l'ultimatum" imposto dal commissario ad acta, Domenico Mastrolembò, per apportare le modifiche al Bilancio di previsione 2011. In assenza di tali "correzioni" lo strumento non potrà essere approvato e il Comune di Comiso, quasi inevitabilmente, andrà al dissesto finanziario. Questa mattina, l'assessore al Bilancio, Dante Di Trapani, si sentirà con il funzionario regionale per discutere della questione. Era stato lo stesso Mastrolembò, lunedì scorso, a dare l'ultimatum a Consiglio e Giunta: o le modifiche al preventivo, o lo strumento di previsione doveva approdare alla civica assise (e in caso di mancata approvazione, andare allo scioglimento del Consiglio). Non è detto comunque, ed è l'ipotesi più accreditata, che lo stesso funzionario regionale non possa concedere una proroga a quanto da lui richiesto. Se ne riparlerebbe in questo caso tra uno, due giorni.

Ad ogni modo la situazione resta quanto mai ingarbugliata e mai come in questi giorni continuano ad arrivare prese di posizione contro l'eventualità di dissesto. L'ultima in ordine di tempo,

quella del segretario cittadino del Pd, Gigi Bellasai, anche lui pronto a chiedere le dimissioni della giunta Alfano. "Se l'amministrazione non riesce a definire un bilancio 2011 in pareggio si dimetta e lasci spazio ad una fase di salute pubblica per la ricostruzione di Comiso" ha detto Bellasai, che saluta, dunque, con favore l'ipotesi di governo di larghe intese prospettata dall'Udc. "E' chiaro e ine-

Si spera nella proroga in attesa di una soluzione meno traumatica

quivocabile - ha detto il segretario cittadino - che la priorità è scongiurare il dissesto, ma per far ciò bisogna andare oltre la crisi di fiducia che i creditori hanno manifestato nei confronti degli attuali amministratori sommergendoli con oltre 15 milioni di euro di decreti ingiuntivi. In tal senso è imprescindibile che sindaco e amministratori portino, come ha richiesto il commissario ad acta, il bilancio 2011 con i saldi in pareggio e con il parere positivo dei revisori. In questo caso - assicura Bellasai - il Pd, con alto senso di responsabilità, approverà il documento finanziario".

COMISO, DISSESTO FINANZIARIO. A fianco del primo cittadino solo il suo partito, il Pdl. «Le responsabilità non sono di questa amministrazione»

Il Pd: serve un governo di salute pubblica

COMISO

●●● Al fianco del sindaco, ora, c'è solo il suo partito, il Pdl. Nell'assemblea che si è svolta domenica gli esponenti del partito hanno esaminato la situazione finanziaria dell'ente ed il dissesto ormai imminente. Hanno ribadito che le responsabilità non sono dell'attuale giunta ed hanno spiegato che si cercherà di fare di tutto per cercare di evitare il dissesto. "L'unica soluzione, per il momento, è la richiesta di una consistente anticipazione straordinaria alla Regione, che ci consenta di far fronte ai debiti pregressi" ha spiegato il capogruppo, Girio Assenza.

Ma se il Pdl è compatto (eccezion fatta per l'ex assessore Peppe Caruso che, qualche giorno fa, ha duramente criticato Alfano), gli altri partiti hanno assunto toni critici. L'Udc è spaccata tra la componente vicina all'assessore provinciale Giovanni Digiacocone ed al fratello, il vicepresidente del consiglio comunale, Giuseppe Digiacocone, che si dice pronta a ritirare la fiducia al sindaco se questi non riuscirà ad evitare il dissesto, e la componente dei due assessori, Cassibba e Schir-

mo, oltre che del consigliere Guastella, che invece vorrebbero rimanere al fianco del sindaco. Preme per la richiesta di dimissioni anche il Mpa.

E' rincara la dose anche il Pd, che ora sposa la tesi del "governo di salute pubblica" per la città, che era stata lanciata dal deputato Orazio Ragusa. "La priorità è scongiurare il dissesto - spiega il segretario Gigi Bellasai - ma per far ciò bisogna andare oltre la crisi di fiducia che i creditori hanno manifestato nei confronti degli amministratori sommergendoli con oltre 15 milioni di euro di de-

creti ingiuntivi. Il sindaco e gli amministratori portino, come ha richiesto il commissario ad acta, il bilancio 2011 con i saldi in pareggio e con il parere positivo dei revisori e il PD, con responsabilità, approverà il documento finanziario. Altrimenti, se hanno rispetto per la loro città, si dimettano e lascino spazio ad una fase di salute pubblica nella quale tutte le forze politiche possano collaborare per salvare il salvabile".

Ed il consigliere comunale Fabio Fianchino insiste: "Prima delle dimissioni del febbraio 2008 - spiega - la giunta Digiacocone ap-

provò una delibera di indirizzo per un importo complessivo di 14.400.000 euro, stabilendo la ripartizione delle somme: il pagamento degli stipendi, il pagamento dei fornitori, i fondi per la ditta che doveva completare l'aeroporto. 3,5 milioni vennero a mancare, dalle entrate previste per l'aeroporto. Ma, fatti i conti, sarebbero rimasti circa 2,5 milioni. Chiedo all'assessore Di Trapani: dove sono finiti? Noi un'idea ce l'abbiamo, e lei pure. Ma questo la imbarazza moltissimo perché all'epoca non faceva ancora l'assessore". (FC)

SCIOLI. Il sindaco rimette il mandato. Consiglio comunale in carica fino al voto

Venticinque lascia la poltrona Fallisce la «Giunta dei migliori»

Il Comune a un commissario della Regione sino a nuove elezioni

Inutile ogni tentativo del primo cittadino di affrancarsi dalla politica e amministrare la città con una squadra di «tecnici»

MICHELE BARBAGALLO

SCIOLI. Poche parole per annunciare ufficialmente le proprie dimissioni dalla carica di sindaco, Giovanni Venticinque da ieri pomeriggio alle 15 non è più il primo cittadino di Scicli. Venticinque aveva proceduto in precedenza alla revoca del mandato assessoriale del vice-sindaco Matteo Gentile, e degli assessori Giorgio Vindigni e Vincenzo Giannone. La Regione dovrà ora inviare in città un commissario che amministrerà il Comune sino a nuove elezioni. Il consiglio comunale resta in carica fino al voto.

Intorno alle 16,30 sono state protocollate le dimissioni del sindaco e con essa la scelta definitiva di rompere con la politica dei partiti che lo avevano portato ad autosospendersi dal Pdl, a ritirare le deleghe ai suoi assessori rimasti in carica, dopo le dimissioni di Iurato e Giallongo, e a tentare, ma invano, di costruire quella che lui aveva chiamato la "Giunta dei migliori".

Giorni e ore non certo facili per Venticinque che ieri pomeriggio ha poi preso la decisione finale in evidente rottura con l'Udc e il Pdl. Ieri pomeriggio ha chiamato un funzionario del Comune e gli ha chiesto di incontrarsi in un luogo riservato per consegnargli le dimissioni da protocollare. Poi ha spento il cellulare e non ha voluto rilasciare dichiarazioni ufficiali alla stampa se non quelle contenute nelle dimissioni.

Parlerà oggi con una sua nota personale. Il Pdl ha così perso un sindaco e a Scicli, dopo quella che sarà una nuova fase di commissariamento, fase già conosciuta alla città, si andrà a votare. Ie-

ri era stata un'altra giornata interlocutoria con il sindaco che aveva cercato di comporre e sistemare tutti i pezzi del puzzle e nominare la nuova squadra assessoriale. Quella Giunta che, aveva detto di recente il sindaco, doveva nascere senza interferenze politiche perché, come ha già spiegato, "la politica, purtroppo, non sempre segue i criteri della meritocrazia, premiando chi lavora. La politica ha spesso altre logiche, sue interne, autoreferenziali, che la alimentano".

Un "terreno di caccia" che ha portato a malumori all'interno dell'Amministrazione comunale. Problematiche che Venticinque voleva lasciarsi alle

spalle e voleva risolvere per il bene della città. Certo, trovare assessori che non guardino ai partiti e che però possano in qualche modo trovare il supporto dei consiglieri comunali, non è proprio una cosa facile. E alcune delle ipotesi su cui Venticinque si è mostrato inizialmente orientato, sono state riviste e perfino cancellate. Evidentemente erano poche le persone disposte ad interpretare il senso di quel "metterci la faccia" di cui ha parlato nei giorni scorsi lo stesso Venticinque riferendosi al fatto che gli amministratori ci mettono la faccia, sono in prima linea, ma devono fare i conti con le scelte a volte non proprio utili a tutti che i partiti cercano di imporre.

E sulla scelta di Venticinque di creare una Giunta non indicata dai partiti, proprio nelle ultime ore era intervenuta La Destra che aveva plaudito parlando di una "scelta di libertà scevra da ogni e qualsivoglia spinta politica di riferimento volta a condizionare la sua azione politica indirizzata alla difesa ed agli interessi della cittadinanza tutta da lui rappresentata". In serata la solidarietà del sindaco di Ragusa Nello Dipasquale secondo cui «Venticinque non esce sconfitto, esce sconfitta la politica che non è riuscita a restare accanto ad un sindaco che non si è dimesso per malaffare o per non essere riuscito a fare l'interesse dei suoi concittadini».

SCICLI Da ieri pomeriggio alle 15 il Comune è rimasto senza amministrazione

Il sindaco Venticinque si dimette «Mancano le condizioni politiche»

Si aspetta il commissario dalla Regione. Resta in carica il Consiglio

**Leuccio Emmolo
SCICLI**

Giovanni Venticinque non è più il sindaco di Scicli. Ieri alle 15 ha rassegnato le dimissioni.

Nessuno si aspettava tale decisione, soprattutto dopo che lo stesso primo cittadino aveva annunciato l'abbandono dei partiti di riferimento e la costituzione di un esecutivo tecnico.

Venticinque la scorsa settimana aveva azzerato la giunta comunicando che avrebbe tenuto con sé, in qualità di tecnici, proprio gli assessori che le forze politiche avevano sfiduciato: Angelo Giallongo (Popolo della Libertà) e Vincenzo Iurato (Scicli e tu).

Prima di rassegnare le dimissioni il sindaco ha proceduto alla revoca del mandato assessoriale del vicesindaco Matteo Gentile, e degli assessori Giorgio Vindigni e Vincenzo Giannone.

Appena tre giorni fa erano stati fatti i nomi degli altri due assessori che avrebbero affiancato Giallongo e Iurato. Si trattava di Lilli Carbone e di Gaetano Celestre.

Ma cosa ha spinto Venticinque a dimettersi? Nella lettera di dimissioni il sindaco scrive: «Il sottoscritto Venticinque Giovanni, sindaco pro tempore del Comune di Scicli, venute meno le condizioni politiche per espletare dignitosamente il mandato di governo della città, rassegna le dimissioni dalla carica di sindaco».

Nessuno immaginava che

Venticinque, dopo aver mollato i partiti politici ed essersi autosospeso dal Popolo della Libertà avesse abbandonato palazzo di città. Molti i messaggi di stupore e incredulità, soprattutto via sms, ricevuti nel pomeriggio da Venticinque. Il sindaco dimissionario non ha risposto a nessuno al telefono, nemmeno ai giornalisti che chiedevano una sua dichiarazione. Ha solo risposto a pochi: al deputato Nino Minardo che ha espresso la sua grande sorpresa per la decisione del primo cittadino, e al sindaco di Ragusa Nello Dipasquale anche lui incredulo, come ha poi voluto puntualizzare meglio con una dichiarazione:

«Apprendo delle dimissioni del sindaco Venticinque - scrive Dipasquale in una nota - a cui esprimo tutta la mia vicinanza dal punto di vista personale in quanto capisco che solo dopo un travaglio interiore difficile si può giungere ad una scelta del genere. Oggi Giovanni Venticinque non esce sconfitto, esce sconfitta la politica che non è riuscita a restare accanto ad un sindaco che non si è dimesso per malaffare o per non essere riuscito a fare l'interesse dei suoi concittadini. I sindaci oggi - conclude Dipasquale - sono tutti costretti a governare da soli, perché lasciati senza risorse e stanziamenti fondamentali per

governare una città. Alla fine quando ti viene tolto il sostegno politico, che per i primi cittadini è fondamentale, si rimane da soli e come eroi si muore in trincea quando nel frattempo i propri generali si occupano di altro».

La Regione dovrà ora inviare in città un commissario che amministrerà il Comune sino a nuove elezioni.

Il Consiglio comunale resterà in carica fino al voto che darà alla città una nuova amministrazione e una nuova assemblea.

Giovanni Venticinque era stato eletto sindaco nel giugno del 2008 al primo turno, un successo straordinario, considerato che in campo c'erano sei concorrenti alla poltrona di sindaco. Il ballottaggio lo evitò per pochi voti di scarto sul candidato Susino.

In questi tre anni e mezzo non sono mancate le difficoltà per il sindaco di governare la città con serenità ed efficacia. Da diversi mesi, dopo le dimissioni dell'assessore Sparacino, si era registrata una stasi nell'azione amministrativa, anche l'attività del consiglio comunale ne ha risentito e il presidente della civica assise non aveva mancato a più riprese di sottolineare gli effetti negativi per la città.

Le dimissioni di Giovanni Venticinque rappresentano, probabilmente, il fallimento di un progetto di governo della città su cui il centrodestra aveva speso tutte le proprie energie. ◀

COMUNE. «Sono venute meno le condizioni politiche per espletare dignitosamente il mandato di governo della città»

Scicli, colpo di scena nella crisi Si dimette il sindaco Venticinque

La decisione è arrivata a conclusione di un periodo travagliato. «Sono stati i partiti a portarmi a questa determinazione. Ma non farò mancare l'impegno a favore degli sciclitani».

Pinella Drago.

SCICLI

●●● Da ieri Giovanni Venticinque non è più sindaco di Scicli. Lo ha comunicato l'ufficio stampa dell'ente con una nota contenente non solo la lettera di dimissioni ma anche quello che è accaduto solo poche ore prima che il sindaco desse le dimissioni.

Tre righe appena per dire che ha lasciato la guida dell'ente perché sono "venute meno le condizioni politiche per espletare dignitosamente il mandato di governo della città". Poco prima Giovanni Venticinque aveva fatto notificare agli assessori Teo Gentile e Giorgio Vindigni (entrambi Udc) ed Enzo Giannone (PdL) la revoca dell'incarico in considerazione del fatto che i tre non avevano risposto al suo invito di rimettere il mandato fattogli arrivare qualche giorno prima in occasione dell'annuncio a voler formare la "giunta dei migliori",

una sorta di esecutivo tecnico. Le dimissioni del sindaco sono l'epilogo di una fase difficile carica di incomprensioni, di accuse al vetriolo, di tese di mano: a nulla è valso il tentativo di fermare lo scivoiamento di una collina che è cominciata a franare fin dopo le dimissioni dell'assessore centrista Pietro Sparacino (per motivi di salute). E' stato tutto un susseguirsi di momenti forti. L'Udc che ha proposto la sostituzione con un rappresentante della società civile, la professoressa Franca Carraba, non gradita dal primo cittadino per un suo passato nel centrosinistra; poi è venuto il suggerimento del deputato nazionale Nino Minardo (PdL, partito del sindaco) di azzerare la giunta. Ancora picche ma con un'apertura: lasciare qualche assessore della vecchia squadra. Dall'incontro del tavolo politico (chiesto dallo stesso sindaco) di lunedì della scorsa settimana l'accordo a continuare con la formula PdL-Idea di Centro, Udc-Scicli e Tu-Terramia. Sembrava che la "frana" fosse stata fermata; poi la marcia indietro del capo dell'esecutivo che ha informato, con una nota risolutiva della crisi, di voler formare una giunta tecnica con

l'invito però, lanciato venerdì scorso in consiglio comunale, a tutti i consiglieri di dargli una mano. Sabato, poi, in aula la stessa maggioranza che lo aveva sostenuto alle amministrative del 2008 e che gli aveva "notificato" venerdì sera tutto il dissenso alla sua decisione di non voler continuare con il sostegno dei partiti, ha approvato gli storni ed i riequilibri al bilancio 2011. Il tutto nell'attesa della nomina della nuova giunta. Invece ieri la notizia delle dimissioni che ha gelato tutti.

"Sono stati i partiti a portarmi a questa decisione - ha com-

mentato ieri a caldo, Giovanni Venticinque - nella seduta di venerdì scorso i consiglieri della maggioranza si sono presentati tutti con degli interventi scritti che hanno letto in aula. Prova, questa, che c'era una strategia contro di me. Visto ciò, ho fatto una riflessione e siccome amo la mia città, ho maturato la decisione di lasciare. Ma non esco dalla scena politica, non farò mancare il mio impegno a favore degli sciclitani. Ho rimesso il mandato ma non lascio la mia città, sosterrò ogni sua azione e tornerò a propormi per un impegno in favore di essa".

Ieri la solidarietà a Venticinque dal sindaco Nello Di Pasquaie: "Esprimo tutta la mia vicinanza dal punto di vista personale in quanto capisco che solo dopo un travaglio interiore difficile si può giungere ad una scelta del genere. Oggi Giovanni Venticinque non esce sconfitto, esce sconfitta la politica che non è riuscita a restare accanto ad un sindaco che non si è dimesso per malaffare o per non essere riuscito a fare l'interesse dei suoi concittadini. I sindaci oggi sono tutti costretti a governare da soli perché lasciati senza risorse e stanziamenti fondamentali per governare una città. Alla fine quando ti viene tolto il sostegno politico, che per i primi cittadini è fondamentale, si rimane da soli e come eroi si muore in trincea quando nel frattempo i propri generali si occupano di altro".

Le dimissioni del sindaco porteranno al Comune un commissario di nomina regionale. Ieri Scicli ha vissuto quello che la città capoluogo ha vissuto 8 anni fa con Tonino Sotirino quando lasciò la carica di sindaco di Ragusa e che la stessa Scicli ha vissuto nei lontani anni Novanta con le dimissioni di Pino Lonatica. (rno)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

La circolare dell'Aran in merito alla misurazione della rappresentatività sindacale

P.a., censite le deleghe trattenute *La rilevazione attraverso una procedura online e riservata*

DI ANTONIO G. PALADINO

Scatta la rilevazione delle deleghe sindacali trattenute ai dipendenti pubblici sino al 31 dicembre 2011, ai fini del successivo accertamento della rappresentatività delle organizzazioni sindacali. Dal 1° febbraio 2012 e sino al successivo 29, le amministrazioni pubbliche dovranno inviare telematicamente all'Aran i predetti dati, indicando, tra l'altro, anche l'entità del contributo versato alle organizzazioni sindacali.

A renderlo noto è la stessa Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni, nel testo della circolare n. 3 pubblicata lo scorso 28 novembre, in merito alla misurazione della rappresentatività sindacale ai sensi dell'articolo 43 del testo unico sul pubblico impiego (il dlgs n. 165/2001).

La rivelazione attraverso procedura online. La rilevazione avverrà esclusivamente attraverso una procedura online, resa disponibile nell'area riservata alle pubbliche amministrazioni del sito www.aranagenzia.it. All'interno di tale area, sarà disponibile un applicativo, denominato «deleghe sindacali», in cui il responsabile del processo dovrà trasmettere i dati relativi alle deleghe a partire dal 1° febbraio 2012 e sino al 29 febbraio successivo.

La circolare, firmata dal presidente dell'Agenzia, Sergio Gasparri, precisa che la rilevazione avrà ad oggetto le deleghe sindacali attive alla data del 31 dicembre 2011, ovvero quelle per cui, nella busta paga di gennaio 2012 è stata effettuata una trattenuta sindacale.

Escluse le Regioni a statuto speciale. Le pubbliche amministrazioni coinvolte nella rilevazione sono tutte quelle rappresentate dall'Aran nella contrattazione collettiva nazionale, tranne le regioni a statuto speciale e le province autonome di Trento e Bolzano per le quali non si applicano i contratti collettivi nazionali di lavoro stipulati dall'Aran. Escluse dall'obbligo anche le istituzioni di beneficenza (ex Ipab), le Onlus e, più in generale, le istituzioni e le fondazioni di natura assistenziale di carattere privato. Devono, invece, procedere all'immissione dei dati le aziende pubbliche di servizi alla persona, in quanto enti di diritto pubblico.

I dipendenti censiti dall'amministrazione di appartenenza. Scorrendo la circolare, si precisa che nel conteggio dei dipendenti nella cui busta paga viene trattenuta una quota per le organizzazioni sindacali, deve essere indicata la natura della tipologia di lavoro, ovvero se a tempo determinato o indeterminato, mentre i dipendenti in posizione di comando, devono essere censiti dall'amministrazione di appartenenza.

strazione di appartenenza.

Attenzione all'esatta denominazione. Inoltre, nel rilevare che per organizzazioni sindacali devono intendersi esclusivamente quelle di categoria, la circolare evidenzia che le amministrazioni pubbli-

che devono compilare il form con l'esatta denominazione del soggetto sindacale a favore del quale è effettuata la trattenuta evitando l'indicazione della sigla in forma generica. Infine, occorrerà indicare anche l'importo del contributo sindacale,

da esprimere in «valore unitario medio mensile», con ciò intendendo il contributo versato da un lavoratore a tempo pieno per l'intero mese lavorativo di riferimento della rilevazione, ovvero gennaio 2012.

© Riproduzione riservata

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

«Italia in recessione dal 2012» Moody's avverte: default multipli

L'Ocse: Pil giù dello 0,5%. L'agenzia: Europa a rischio rating

MILANO — L'economia mondiale frena, ma in Europa si ferma e in Italia addirittura va in retromarcia. È l'immagine che restituiscono le previsioni aggiornate dell'Ocse che tagliano ovunque le vecchie stime. In particolare l'organizzazione di Parigi segnala che la crescita complessiva dei Paesi industrializzati sia dell'1,9% nel 2011, dell'1,6% nel 2012 (contro il 2,8% delle stime precedenti) e del 2,3% nel 2013.

Per la zona euro, colpita dal diffondersi della crisi dei debiti sovrani, la crescita sarebbe dello 0,2% nel 2012 e dell'1,4% nel 2013, contro il 2% previsto per entrambi gli anni nell'Outlook della scorsa primavera. Poco più della stagnazione per il prossimo anno, dunque, per Eurolandia ma per l'Italia sarà recessione con una contrazione del Prodotto interno lordo dello 0,5%, in compagnia di Grecia (-3%), Portogallo (-3,2%) e Ungheria (-0,6%). Meglio di noi, con una crescita co-

munque limitata allo 0,3%, Francia e Spagna, mentre il Regno Unito crescerà dello 0,5% e la Germania dello 0,6% (era 2,6%).

«La ripresa economica dell'Italia ha perso slancio. La produzione è attesa in netto declino nel 2012, e le proiezioni di risalita sono deboli», dice l'Ocse.

Nel dettaglio, la crescita nel quarto trimestre dovrebbe attestarsi poco sopra lo zero, al +0,1%. L'anno in corso dovrebbe quindi terminare con un incremento del Pil pari allo 0,7%. Il rallentamento si accentuerà nel 2012, e l'economia italiana riprenderà a crescere, seppure debolmente, nel 2013, dello 0,5%. Quanto alla disoccupazione, tornerà purtroppo a risalire: dopo un calo quest'anno all'8,1% dall'8,4% del 2010, tornerà all'8,3% nel 2012, e all'8,6% nel 2013. «La colonna portante del risanamento di lungo termine» dei conti pubblici italiani «dovrebbe essere

il freno alla spesa e non la tassazione. Ulteriori condoni fiscali sarebbero controproducenti».

La politica mondiale in ogni caso «deve essere pronta ad affrontare il peggio», perché l'impatto della crisi del debito europeo minaccia di diffondersi in tutto il mondo sviluppato. Ci sarebbero «esiti altamente devastanti» per l'economia se la crisi diffusa da Grecia e arrivata in Italia «aumentasse massicciamente» per effetto del contagio. Per evitare lo scenario catastrofico, il capo economista dell'Ocse, Pier Carlo Padoan, sostiene la necessità di «rapidi e credibili miglioramenti nella capacità dell'Efsf, il fondo salva-Stati, insieme a un maggior uso del bilancio della Bce». Anche gli eurobond sono considerati da Padoan «uno strumento efficace per stabilizzare il mercato», anche se devono essere «accompagnati da una maggiore integrazione europea».

Ma a spingere sui timori del contagio ieri è stato di nuovo

Moody's che di primo mattino, in apertura di settimana, ha lanciato il suo avvertimento: «Sono a rischio i rating di tutti i Paesi del vecchio continente». Secondo l'agenzia di rating, «in assenza di misure in grado di stabilizzare le condizioni del mercato nel breve periodo, o qualora queste condizioni non si stabilizzassero per altre ragioni, i rischi di credito continueranno a crescere». E in prospettiva, si potrebbe arrivare a «default multipli» o a «uscite dall'euro», anche se questi due scenari al momento rimangono meno probabili. Per Moody's dunque l'Eurozona si avvicina a «un bivio: da una parte una più stretta integrazione e dall'altra maggiore frammentazione». Inoltre nelle ultime settimane «la probabilità di scenari ancora più negativi è aumentata», anche per via delle «incertezze politiche in Grecia e in Italia».

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Italia arriva la recessione

Ocse: "Nel 2012 crescita -0,5%"

la Ue rafforza il fondo salva-Stati

Moody's: pericolo di default multipli in Europa

ELENA POLIDORI

ROMA — Due previsioni oscure proprio quando in Europa e negli Usa si moltiplicano le riunioni al capezzale dell'euro. La prima, elaborata dall'Ocse, segnala che dall'anno prossimo l'Italia sarà in recessione con una crescita negativa dello 0,5%. La seconda, abbozzata da Moody's, non esclude «default multipli» dentro Eurolandia. Nel mezzo, una anticipazione apparsa su *Sueddeutsche* online secondo cui oggi, all'Eurogruppo, si deciderà di mettere subito 750 miliardi a disposizione del Fondo salva-stati: l'Italia sarebbe la prima a po-

Il Fondo monetario internazionale: nessuna trattativa per un prestito a Roma

terne beneficiare. Quindi una ridda di voci e di smentite. Per esempio: non è vero che l'Italia ha chiesto aiuti per 600 miliardi al Fmi («nessuna trattativa», spiegano Fondo e Ue). E' falso, secondo fonti tedesche, che la Germania voglia promuovere degli «elite bond», d'intesa solo con i partner dotati della tripla A, per assistere chi è in crisi. Dalla Banca d'Italia, un suggerimento al governo; contro l'evasione, spiega Tarantola, bisogna abbassare i limiti per l'uso del contante.

E dunque, l'Italia è destinata a scivolare nel tunnel della recessione, con una disoccupazione che salirà all'8,6%. «Bisogna bloccare il rischio-contagio e agire con urgenza», ammonisce il capo economista Ocse, Pier Carlo Padoan. «E' giusto l'approccio di Monti per affrontare la crisi. Ma il momento è critico, l'economia globale si è deteriorata». E in ogni caso, «uscire dall'euro costa più che difenderlo».

Di fronte all'ipotesi estrema della recessione, tutti i leader politici — da Bersani ad Alfano — parlano di dati «non inaspettati» e confidano nelle scelte del governo. Al premier, l'Ocse suggerisce «di puntare dritto al pareggio di bilancio nel 2013, di ridurre il debito e mettere in fretta in cantiere le riforme strutturali per la crescita». L'anno prossimo, nella stessa situazione dell'Italia, ci saranno Grecia, Portogallo e Ungheria. Eurolandia crescerà dello 0,2% appena; le sime della locomotiva Germania sono riviste al ribasso (da più 2,5% a 0,6%). In Francia e Spagna sviluppo limitato ad un più 0,3%. L'Ocse elabora an-

che tre scenari, ancora più bui: il fallimento di un paese piccolo, un grande default con contagio, l'uscita di qualcuno dalla zona-euro.

Grosso modo quel che ipotizza l'agenzia di rating Moody's: le probabilità di fallimenti multipli dentro Eurolandia «non sono più irrilevanti». Se la crisi di liquidità si protrae, «più rapidamente salgono le possibilità di un default». Servono subito delle misure; sono a rischio i rating di tutta l'area. C'è anche una annotazione nel rapporto: «In termini politici l'area euro si avvicina ad un bivio che la porterà o verso una più stretta integrazione o verso una maggiore frammenta-

zione».

Nell'attesa, si accende il dibattito sul che fare. Col fondo salva Stati, anzitutto: giusto ieri la Commissione Bilancio del Bundestag ha detto sì alle linee guida per rafforzare questo organismo; con il via libera il governo tedesco può appunto negoziare all'Eurogruppo. Si dice che l'Europa sia pronta perfino a quadruplicare le disponibilità del Fondo, se necessario. Infine la Ue è contraria al «piano» franco-tedesco per rivedere i Trattati e fare una Schengen dell'euro: «Il metodo comunitario dà migliori risultati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monti a Bruxelles per spiegare le misure e ascoltare i giudizi Ue

Al ritorno dall'Europa i «bilaterali» con i leader

ROMA — Ieri è uscito di casa a Milano poco dopo le sette del mattino, si è spostato a Roma in treno, nella Capitale si è recato prima al ministero dell'Economia, in veste di ministro, dove ha visto «i tecnici» di vertice del dicastero, quindi a Palazzo Chigi, dove in serata ha presieduto la riunione del governo che ha nominato i nuovi sottosegretari, e infine al Quirinale, dove con Giorgio Napolitano ha condiviso e concordato la tempistica istituzionale dei prossimi giorni.

Quella che inizia oggi sarà per Mario Monti una settimana cruciale, per lui come l'economia italiana. Oggi sarà a Bruxelles, la prima volta come titolare dell'Economia e per la prima volta in tale veste alle riunioni dell'Ecofin e dell'Eurogruppo: dovrà spiegare ai colleghi le misure che il suo governo si appresta a varare e dovrà anche assistere alla prima relazione che la Commissione farà sullo stato delle nostre finanze, dopo essere venuta a Roma a controllare l'avanzamento delle misure economiche.

Con Napolitano il presidente del Consiglio tornerà a vedersi al rientro dai vertici europei, forse già venerdì: se ieri al Colle si è discusso soprattutto del tema sottosegretari, nei prossimi giorni i due presidenti, che continueranno a tenersi in strettissimo contatto sino al varo delle misure, si rivedranno per discutere dell'intero pacchetto di prime riforme che Monti ha intenzione di varare.

Misure economiche e riforme che almeno nei dettagli continuano a restare riservatissime, tanto che ieri si coglieva un certo disorientamento fra i vertici di Pd e Pdl: persino Alfano e Bersani avrebbero molte difficoltà, in queste ore, ad avere lumi per un giudizio più com-

piuto su quello che i loro partiti saranno chiamati ad approvare in Parlamento nelle prossime settimane. Un'attesa che ieri si caricava di tensione ulteriore, alla luce dei dati Ocse su una probabile recessione l'anno

prossimo, dati che potrebbero obbligare Monti ad ampliare l'entità dei sacrifici economici che anche Pd e Pdl dovranno accettare per centrare il pareggio di bilancio nel 2013.

Di certo al rientro da Bruxelles, come annunciato già da Alfano, il premier avrà incontri «bilaterali» con i leader dei partiti. In quel momento sarà costretto a sco-

prire le prime carte e inevitabilmente a mediare fra opposte esigenze politiche, alla ricerca di una sintesi in vista del Consiglio dei ministri del 5 dicembre.

Il pacchetto di riforme su

pensioni e lavoro potrebbe arrivare in un secondo momento, rispetto al decreto con le misure di correzione dei conti, misure di cui oggi Monti a Bruxelles discuterà con il presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker, e, sempre in bilaterale, con altri ministri finanziari, fra cui il francese François Baroin e il tedesco Wolfgang Schäuble.

Insieme ai colleghi europei, Monti oggi dovrà certamente confrontarsi sul potenziamento del fondo salva Stati Efsf, sul via libera definitivo da dare alla sesta tranche di aiuti alla Grecia, sulle proposte della Commissione per l'introduzione degli Eurobond e per compiere un ulteriore, incisivo passo in avanti sulla strada del rafforzamento dei controlli sui conti pubblici dei Paesi dell'Eurozona.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Squadra completa, un ministro in più

È Patroni Griffi. Grilli vice all'Economia. Gasparri contro D'Andrea: non è un tecnico

ROMA — Alla fine del tira e molla tra Mario Monti e i partiti, un Consiglio dei ministri partito con un'ora di ritardo e durato solo 20 minuti ha nominato 25 sottosegretari, 3 viceministri e, a sorpresa, anche un nuovo ministro: si tratta di un alto funzionario con un profilo bipartisan, Filippo Patroni Griffi, cui vanno le deleghe per la Funzione pubblica e la Semplificazione per colmare un vistoso buco nell'esecutivo segnalato dal Quirinale.

Il bilancino che ha regolato le nomine ha poi portato alla Giustizia un ex consulente ministeriale di Angelino Alfano (Salvatore Mazzamuto) e un docente dell'Università Roma Tre gradito al Pd (Andrea Zoppino). Mentre il nodo dei rapporti con il Parlamento è stato risolto nominando due «ufficiali di collegamento» che se la

dovranno vedere con le aule di Camera e Senato: ce l'hanno fatta l'ex sottosegretario di Prodi, Giampaolo D'Andrea del Pd, e l'ex segretario generale del Senato Antonio Malaschini non sgradito al Pdl. Sulla nomina di D'Andrea, il più politico

Il Cdm

Il Cdm è durato solo 20 minuti. Nominati 25 sottosegretari, 3 viceministri e un ministro

Le Tlc

La competenza sulle Tlc, per ora, rimarrebbe a disposizione del ministro Passera

dei sottosegretari, è insorto un gruppo di 7 parlamentari del Pdl guidato da Maurizio Gasparri (Viceconte, Latronico, Mazzaracchio, Di Giacomo, Moles, Taddei) che minaccia di non votare i provvedimenti del governo Monti. Ma Ignazio La Russa ha precisato: «Non sarà un sottosegretario a cambiare le sorti del governo».

Incassato il sì strategico per l'Economia del direttore generale del Tesoro, Vittorio Grilli — che va in aspettativa rinunciando di fatto al 70% del «vecchio» stipendio — il professor Monti si è comunque dovuto arrendere (per ora) davanti al braccio di ferro con il Pdl per l'assegnazione di due deleghe strategiche: quella ai servizi di sicurezza e quella per le telecomunicazioni. La prima non è stata assegnata nonostante che molti l'avessero già

attribuita d'ufficio al sottosegretario alla Presidenza Antonio Catricalà: e su questo snodo assai delicato (con Berlusconi gli 007 li controllava Gianni Letta, con Prodi c'era Enrico Micheli) si tenterà di trovare una soluzione nei prossimi giorni a meno che il presidente Monti non riterrà necessario mantenere la delega.

E la stessa sorte subisce, almeno per ora, la delega alle telecomunicazioni che tanto interessa Silvio Berlusconi: la competenza sulle Tlc rimarrebbe a disposizione del ministro Corrado Passera che valuterà in seguito il da farsi insieme al premier. Il vice di Passera per le Infrastrutture — Mario Ciaccia, proveniente anche lui da una controllata di Banca Intesa ma con un passato alla Corte dei conti e alla presidenza del Consiglio — e il sottosegretario

Guido Improta non si occuperebbero infatti di reti televisive e frequenze.

All'interno la partita è stata più semplice. La delega più importante, quella al Dipartimento della pubblica sicurezza, va al prefetto in pensione Giuseppe De Stefano, già capo dell'antiterrorismo e in tempi più recenti chiamato da Scajola allo Sviluppo economico per la sicurezza delle reti. Al Viminale, arriva anche il procuratore della Repubblica di Roma, Giovanni Ferrara, che era destinato alla Giustizia ma che poi ha cambiato strada insieme al professore Saverio Ruperto (figlio dell'ex presidente della Corte costituzionale). Agli Esteri le due caselle sono state assegnate a Staffan De Mistura (che ha un passato importante nell'Onu) e Marta Dassù, già consigliere del ministro Massimo D'Alema alla Farnesina.

A sorpresa, invece, è cambiato tutto al Welfare. Monti ha tirato fuori dalla sua lista due nomi di tutto rilievo: il professore della Luiss Micael Martone (Diritto del lavoro) e l'economista modenese Cecilia Guerra. E a sorpresa arriva ai Beni Culturali l'architetto Roberto Cecchi mentre alla Salute va il vicepresidente dell'Istituto superiore della Sanità Adelfio Elio Cardinale. All'Istruzione: Elena Ugolini e il «maestro di strada» Marco Rossi Doria.

Dalla lista di Monti è stato escluso, dopo mille ripensamenti, anche il nome di Federico Toniato, il giovane funzionario del Senato che da due settimane vive in simbiosi con il presidente del Consiglio. Il professore avrebbe caldeggiato la sua nomina a sottosegretario per i Rapporti con il Parlamento ma, alla fine, si è lasciato convincere che il profilo tecnico-parlamentare di Toniato gli risulterà più utile e funzionale nel ruolo delicatissimo di capo della sua segreteria. Nella trincea di Palazzo Chigi.

Dino Martirano

INFORMAZIONE RISERVATA

Arrivano 28 sottosegretari, due i politici Patroni Griffi ministro al posto di Brunetta

Grilli vice, perde il 70% dello stipendio. Rossi Doria all'Istruzione

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA — Un consiglio dei ministri che comincia con un'ora e mezzo di ritardo, e che si conclude in venti minuti. Un effetto suspense che non si era mai visto. Le ragioni sono: un ministro in più, Filippo Patroni Griffi, alla Funzione pubblica (era capo di gabinetto con Brunetta). E soprattutto, la presenza dei politici, ostacolata dal Pdl ma cercata dagli stessi ministri. Così, Giampaolo D'Andrea lavorerà con Giarda ai rapporti con il Parlamento. È stato senatore della Margherita, sottosegretario con Prodi e Amato. L'ha voluto il capogruppo pd Franceschini, che ha premuto in tutte le trattative perché ci fosse qualcuno in grado di agevolare il raccordo tra esecutivo e Parlamento. Con lui, Antonio Malaschini, ex segretario generale del Senato, indicato invece dal Pdl. L'altro politico è Gianluigi Magni, ex senatore Udc, già sottosegretario all'Economia: stavolta va alla Difesa insieme a Giuseppe Milone (area Pdl). Per lui si è speso — molto — Pier Ferdinando Casini.

L'Economia, il nodo più delicato, è stato sciolto con la rinuncia di Vittorio Grilli allo stipendio da direttore generale. Vain aspettativa,

Tagliato dodici poltrone. Al Tesoro anche Vieri Ceriani e Polillo. All'Interno Ferrara, De Stefano

e farà il viceministro, guadagnando il 70 per cento in meno. Sottosegretari a via XX settembre saranno invece Vieri Ceriani, ex capo dei servizi fiscali di Bankitalia, e Gianfranco Polillo, già capo del dipartimento economico di Palazzo Chigi, area centrodestra. Giovanni Ferrara, procuratore generale di Roma, non va alla Giustizia ma è (in quota Pdl) agli Interni insieme all'ex capo dell'Antiterrorismo Carlo De Stefano e Saverio Ruperto. Con il Guardasigilli Severino lavoreranno invece due civilisti dell'università Roma Tre: Salvatore Mazzamuto, ex consigliere giuridico di Alfano, e Andrea Zoppini.

Il secondo viceministro della lista è Mario Ciaccia, l'ad di Bilis (una controllata di Intesa Sanpaolo) che prenderà da Passera la delega alle Infrastrutture. Con un sottosegretario, Guido Improta. Sempre allo Sviluppo Economico arrivano Claudio De Vincenti e Massimo Vari. Tullio Fanelli, di cui si parlava per l'Energia, è stato spostato all'Ambiente.

Terzo viceministro, al Welfare e un po' a sorpresa, è Michel Martone: professore di diritto del Lavoro alla Luiss, su posizioni liberali, è stato ospite fisso nel programma televisivo «Il contratto», una sorta di reality con in palio un'assunzione. Come sottosegretario al Lavoro ci sarà invece Cecilia Guerra. Quando *Repubblica* la chiama ha appena ricevuto un sms di un'amica, «Compliments», ma non aveva capito perché. È un'esperta di fisco, la nomina al

Lavoro la sorprende un po'.

All'Istruzione va il maestro di strada napoletano Marco Rossi Doria, uno che alle tematiche dell'educazione ha dedicato tutta la vita, sottosegretario insieme a Elena Ugolini. Ai Beni e Attività Culturali c'è Roberto Cecchi Al-

l'Agricoltura Francesco Braga. Alla Salute, Adelfio Elio Cardinale: ex preside della facoltà di medicina di Palermo, ma soprattutto marito di Anna Palma, già procuratore aggiunto nel capoluogo siciliano e da diversi anni capo di gabinetto del presidente del Senato Schifani.

A conti fatti, sono 25 sottosegretari e 3 viceministri. Con Berlusconi ce n'erano 40: la dieta è stata drastica. Il ministro in più lo avrebbe voluto lo stesso presidente Napolitano, che considera importante la delega alla Funzione

pubblica. Per Patroni Griffi arriva la promozione in diretta dell'ex premier Giuliano Amato, ospite in tv: «È un bravo consigliere di Stato, è stato capo del mio ufficio legislativo. E poi ha naso... è napoletano, quindi il naso è buono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Berlusconi: lasciate lavorare il premier

Il Cavaliere: vedrò Bossi venerdì, lo convincerò su alcune leggi. Non mi ricandiderò

MILANO Sostegno pieno e «leale» al governo Monti, che potrebbe arrivare anche a fine legislatura, sulle misure contro la crisi già approvate dal precedente esecutivo, e apertura a quelle iniziative «che di volta in volta giudicheremo nell'interesse di tutti e del Paese»: Silvio Berlusconi invita a «lasciare lavorare» in pace il nuovo governo, che si sta cimentando in un compito «complesso», annunciando che farà di tutto per convincere Bossi (lo vedrà venerdì a Milano) che la Lega «non può votare contro provvedimenti che insieme a noi ha approvato e lo ho concordato e garantito all'Europa».

È un Berlusconi rilassato, sorridente, in forma e con una gran voglia di parlare quello che si presenta al processo Mills concedendosi a lungo — dopo le sei ore di un'udienza noiosa — alle domande dei cronisti. Le ultime parole di Calderoli sulla fine dell'alleanza con il Pdl non lo spaventano, anche perché non arrivano dal leader leghista Bossi. «Vedo dichiarazioni di questo o di quel personaggio, ma che non sono la Lega», precisa, per poi assicurare: «Siamo solidissimi e il Pdl è fortissimo, organizzato, solidale e io ci lavoro dentro». La scelta della Lega di stare all'opposizione «è dettata da evidenti motivi elettorali», ma Berlusconi annuncia che su provvedimenti specifici farà «di tutto affinché anche l'alleato di sempre possa concorrere al bene del Paese», non possono «fare diversamente perché questo; ai di là delle battaglie politiche, li porterebbe in una situazione di negatività e di contrasto con il bene comune».

Si dissolve lo spettro di elezioni anticipate in primavera? «Questo governo, che noi supporteremo lealmente, potrà durare anche fino alla data finale della legislatura» a patto che «porti avanti in Parlamento le misure che il governo prece-

dente aveva già concordato con l'Europa, quelle contenute nella lettera famosa». Se poi «ci sarà la necessità di altre misure, siamo disponibili a un esame sereno», dichiara il Cavaliere, il quale ripete che non si ricandiderà e che saranno le primarie a scegliere il candidato premier per il Pdl.

Sebbene «preoccupato per la situazione economica generale e per l'immenso rogo che i mercati hanno fatto dei valori delle aziende e delle banche», nonostante tutto Berlusconi invita ancora e sempre all'ottimismo bacchettando i media che «amplificano certe battute del presidente del Consiglio Monti e di ministri che inducono al pessimismo. Se si parla di nuove imposte, di patrimoniale sulla casa, di cose che incidono sulle famiglie e sulle imprese, tutto questo diffonde pessimismo, rallenta e diminuisce i consumi e rende più difficili gli investimenti», introducendo «il fattore psicologico» che «riduce i consumi e rende difficili gli investimenti». Ma quando gli si chiede quale Natale sarà il pros-

simo per gli italiani, per un solo attimo cede alla preoccupazione: «Sarà un po' meno... Non lo devo dire io; sarà un bel Natale, dai. Io ho il dovere di essere ottimista». Come uscire dalla crisi che sta strangolando l'Occidente? Per il Cavaliere ci vorrebbe una banca europea che mettesse in circolo liquidità stampando moneta «come sta facendo la Banca di Inghilterra e la Fed» americana, anche se a costo di un aumento dell'inflazione. E se i trattati internazionali non lo permettono, basta cambiarli per uscire da una «politica disastrosa», visto che «dietro la Banca centrale europea non c'è un governo dell'economia e della politica monetaria adeguato» a sostene-

re l'euro. Silvio Berlusconi vuole diffondere sicurezza agli italiani e a quegli stessi mercati che hanno condannato a morte il suo esecutivo ritenendolo inaffidabile per colpa «di una invenzione dei giornali italiani e di qualche giornale straniero». La prova? «Ho ricevuto — rivela — telefonate di dispiacere e di amicizia praticamente da tutti i leader europei». Anche dalla Merkel e da Sarkozy? «Ho parlato sia con l'uno che con l'altra, certamente». E non è vero che, dopo la sua caduta, i leader continentali abbiano cambiato atteggiamento verso l'Italia, perché già prima «tutti erano estremamente contrari alla diarchia franco-tedesca».

Berlusconi spara ad alzo zero sui processi milanesi «che hanno fatto il giro del mondo e sono fondati sulle menzogne o su pressioni indebite». Il processo Mills «è paradossale perché, dato che a febbraio sarà prescritto, secondo l'ex premier il fatto che vada ancora avanti «dimostra una pervicacia incomprensibile», come se pm e giudici non avessero il dovere di fare il possibile per evitare che tutto finisca nel nulla. «Ho fatto fatica a non addormentarmi», assicura. Avrebbe «voluto vedere Mills», che prima dice di non conoscere per poi non escluderlo, dato che «il mio gruppo usufruiva di 137 avvocati, e anche se ho un cervello così, uno mi può sfuggire». Se è innocente, perché non rinuncia alla prescrizione? «Sì, nel Palazzo di giustizia di Milano? E bravo, bella trovata», risponde con sarcasmo. Ne ha anche per la vicenda Ruby. Della marocchina allora minorenne parlò «per 15 minuti» con il leader egiziano Mu barak, di cui lei le avrebbe falsamente detto di essere parente, perché era «preoccupato di un possibile incidente diplomatico».

Giuseppe Guastella
gguastella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maroni: "Con il Pdl alleanza finita" Berlusconi: "No, venerdì vedo Bossi"

L'ex premier assicura: non mi ricandido. Lega in piazza

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Berlusconi vuole blindare l'alleanza con il Carroccio prima di lanciarsi in una campagna elettorale. I *lombard* l'esatto contrario. Maroni, questa volta in perfetta sintonia con Calderoli, annuncia che la storia con il Pdl è finita. Alle prossime amministrative - fa sapere l'ex ministro dell'Interno - «decideremo caso per caso». Ripete, per chi non avesse capito: «L'alleanza formale con il Pdl è finita con il passaggio della Lega all'opposizione del governo Monti e di questa maggioranza, di cui il Pdl fa parte insieme con Pd e Udc: sono loro la nuova triplice, non più Cgil-Cisl-Uil». A non avere capito è il Cava-

del paese», tenuto conto che «non si capisce come potrebbero fare altrimenti, avendo votato misure analoghe quando eravamo insieme al governo». La Lega in realtà si tiene le mani libere. Maroni a Milano, all'auditorium di via Corridoni, fa il plenone alla prima iniziativa del Carroccio all'opposizione. Afferma: «Dell'incontro Berlusconi-Bossi non so niente, possiamo prendere anche il triplo dei voti». Torna la Lega di lotta: domenica a Vicenza riunisce il parlamento padano e lì deciderà quando scendere in piazza a Milano contro il governo Monti, probabilmente prima di Natale.

Ma il "caso Lega", ormai esploso, spacca il Pdl. Altero Matteoli giudica «necessaria» l'alleanza con la Lega alle prossime elezioni: «Va preservata per il bene del paese oltre che del centrodestra». Per l'ex ministro (ex aenunio), vero è che bisogna tentare l'Udc, però «senza chiudere un'esperienza consolidata e positiva». Di opposto parere è il sindaco di Roma, Gianni Alemanno: «Non deve esserci alcuna alleanza tra Lega e Pdl, fino a quando la Lega non avrà fatto i conti con se stessa e posto la parola fine a ogni velleità di indipendenza della Padania». C'è chi alla fine della coppia Pdl-Lega non crede (Giovanardi) e chi rimette la palla nel campo *lombard* (Quagliariello), e cioè

«decidano loro se distruggere quel che è stato tessuto». Formigoni pensa che l'alleanza vada «riscritta su basi nuove». Nella girandola di incontri per cercare di tenere insieme i cocci del centrodestra, si parla anche di un invito a Formigoni in via Bellerio, sede del Carroccio; Maroni oggi dovrebbe vedere Berlusconi alla presentazione del libro di Alfano. Il leader leghista assicura che sul piano personale non c'è problema («Berlusconi lo stimo tantissimo, gli sono amico»), è su quello politico che la questione cambia. Di mezzo c'è la legge elettorale: il Pd potrebbe ora tentare il Carroccio con una riforma che liberi dalle alleanze coatte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ex ministro: "Alle amministrative valuteremo caso per caso". A Milano fa il plenone

liere. Alla domanda "è finita l'alleanza con la Lega?", Berlusconi rilancia: «Non penso proprio, venerdì ho un appuntamento con Umberto Bossi». E fa sapere, per il futuro: «Faremo le primarie, io non mi ricandido premier».

Dovevanogà vedersi con il Senatur - spiega l'ex premier - ma il pranzo è slittato («Umberto mi ha chiamato tutti i giorni») e se qualche leghista scalcia, ebbene «sono dichiarazioni che non sono tutta la Lega». Inoltre. Sulla decisione *lombard* di stare all'opposizione, afferma che «è dettata da evidenti interessi elettorali», e che cercherà di convincerli «a fare scelte nell'interesse

I conti Firmato il decreto sul contributo di solidarietà oltre i 300 mila euro

Avanti su casa e pensioni E la manovra crescerà

Si lavora sulla cessione del patrimonio immobiliare

ROMA — A una settimana dal varo delle misure per rimettere in carreggiata l'economia italiana, il conto complessivo degli interventi sale. E non solo per colpa dello spread che non accenna ad abbassare la cresta, ma anche per le previsioni di crescita che sono sempre più negativi. Ieri è stata l'Ocse a stimare per il 2012 un calo del Pil dello 0,5% contro un aumento dello 0,6% inserito nel Documento di economia e finanza (Def) del governo. In pratica un punto di Pil in meno che, se dovesse trovare conferma, costringerebbe il Tesoro a rifare tutti i calcoli. E ad alzare la manovra di correzione che, al netto del costo del caro spread, al momento è stata cifrata in 25 miliardi di euro in due anni.

Il viaggio del presidente del Consiglio Mario Monti a Bruxelles, dove oggi incontrerà il presidente di turno dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker (e premier del Lussemburgo), servirà anche per avere una sponda in più per convincere la Commissione a sterilizzare la mancata crescita. Ieri al ministero di via Venti Settembre, dopo una visita in mattinata di Monti — che tra l'altro ha firmato il decreto attuativo per applicare il contributo di solidarietà del 3% sui redditi oltre 300 mila euro introdotto nella manovra del 13 agosto scorso — è proceduto

per tutto il giorno il lavoro dello staff di esperti per mettere a punto le misure «impressionanti» sotto la supervisione del direttore generale del Tesoro Vittorio Grilli, del capo di gabinetto Vincenzo Fortunato e del ragioniere generale dello Stato Mario Canzio.

Confermati gli interventi sulla casa e sulla previdenza con modalità in via di definizione. Sarebbe stato invece escluso per ora il ricorso a una patrimoniale sulla ricchezza non solo per le note aversità di una parte del Pdl ma anche perché, secondo i tecnici, è di difficile applicazione per colpire i grandi patrimoni quasi tutti collocati in paradisi fiscali.

Così come si stanno perfezionando i preparativi per far decollare la Sgr che dovrà gestire la cessione del patrimonio immobiliare dello Stato, come dispone l'articolo 33 dell'ultima Finanziaria, in grado di portare nelle casse pubbliche 15 miliardi di euro in tre anni. La Sgr sarà espressione del ministero dell'Economia e dell'Agenzia del Demanio, avrà una struttura snella di una ventina di persone e si avvarrà della collaborazione di una serie di Sgr già presenti sul mercato tra le quali, in pole position c'è quella delle Poste. Entro gennaio il via.

Tutto comunque dipende dal punto di caduta delle cifre di bilancio. Un aspetto delicato che giustifica i ritardi

dell'esecutivo. Secondo i calcoli fatti da Fabio Pammoili che guida il think tank Cerm, se venissero confermate le stime Ocse «l'Italia dovrebbe mettere in conto una manovra di oltre 40 miliardi di euro per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013». Sempre al netto dei costi da spread. Tutto questo ipotizzando che i tecnici di Mario Monti non abbiano modificato i dati del Def. «Le nostre proiezioni — precisa Pammoili — valgono, naturalmente, se si assume che la manovra attualmente "in cucina" abbia considerato come riferimento la stima del +0,6 per cento del settembre scorso».

Intanto, dopo aver nominato i sottosegretari, il governo Monti oggi si cimenta sul primo provvedimento

Pareggio di bilancio

Al vaglio la modifica dell'articolo 81 per inserire il pareggio di bilancio nella carta costituzionale

importante anche se non ha impatto sui conti pubblici: si tratta della riforma dell'articolo 81 della Costituzione per inserire il principio di pareggio di bilancio come chiesto dalla Francia e dalla Germania e sul quale sono piovute molte critiche da parte della Corte dei conti e dagli economisti di matrice keynesiana. Il ministro dell'Ambiente Corrado Clini sta inoltre preparando una lista di richieste di provvedimenti pro-crescita da inserire nell'agenda del consiglio dei ministri del 5 dicembre. Tra gli altri Clini chiederà di completare gli incentivi per le fonti rinnovabili e una quota di risorse contro frane e alluvioni.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE



Ok al contributo di solidarietà

Firmato il decreto attuativo per il contributo di solidarietà del 3% sui redditi oltre 300 mila euro



Casa e previdenza, sì agli interventi

Confermati gli interventi sulla casa e sulla previdenza con modalità che sono ancora in via di definizione



Il patrimonio statale e i 15 miliardi

La Sgr gestirà la cessione del patrimonio immobiliare dello Stato, che porterà 15 miliardi di euro in 3 anni



Esclusa per ora la patrimoniale

Escluso per ora il ricorso a una patrimoniale sulla ricchezza: per i tecnici è di difficile applicazione

Fisco, tagli selettivi alle agevolazioni

Napolitano: dobbiamo provare le nostre capacità. Berlusconi: lasciamo lavorare Monti

ROBERTO PETRINI

ROMA — Mario Monti accelera sul «pacchetto» di misure e mette mano alla delega per 20 miliardi in due anni: l'obiettivo è di evitare la tagliola della clausola di salvaguardia e introdurre una serie di tagli selettivi che evitino che la scure cada sulle detrazioni da lavoro dipendente e sui carichi familiari. Il problema di disinnescare la clausola di salvaguardia (che scatterebbe nel

L'intervento sul fisco sarà affidato al nuovo sottosegretario Vieri Ceriani

settembre del prossimo anno) è ben presente al ministro Giarda (Rapporti con il Parlamento) e oggi il governo dispone dell'opera del nuovo sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani che è stato a capo della commissione, istituita da Tremonti, che ha individuato nel nostro sistema una selva di 720 «sconti» fiscali.

In vista del doppio appuntamento previsto da oggi a Bruxelles, per Eurogruppo ed Ecofin, il premier ieri si è recato nuovamente al Quirinale per informare Napolitano sulle prossime mosse in vista dello *show down* con il varo della manovra del 5 dicembre. Oggi intanto arriva il

battesimo del voto alla Camera per il governo. Tema: l'introduzione del pareggio di bilancio in Costituzione chiesto a viva voce dall'Europa.

A dare forza al ministero Monti, alle prese con il difficile allestimento della manovra e in vista dell'apertura di una fase di «nuova concertazione», ieri è sceso in campo perfino Silvio Berlusconi: «Monti non è in ritardo - ha detto il Cavaliere - è appena arrivato e si deve occu-

pare di cose complesse come l'economia italiana. Lasciatelo lavorare».

Nel pieno della crisi, giungono parole di incoraggiamento da parte del capo dello Stato: «Dimostriamo all'Europa e al mondo cosa siamo capaci di fare» ha detto Giorgio Napolitano all'inaugurazione della nuova Stazione Tiburtina di Roma. Ieri Monti è salito al Quirinale per un colloquio in vista della nomina dei sottosegretari, ma un nuovo appuntamento è stato già fissato per venerdì, dopo il tour europeo, e prima del consiglio dei ministri di lunedì per il varo della manovra. Un rapporto intenso che ha fatto parlare di una vera e propria «cabina di regia» Napolitano-Monti che consisterà, nelle intenzioni del premier, nell'informare costantemente il Quirinale prima di ogni riunione del governo e sugli sviluppi dello scacchiere europeo.

Il lavoro intorno alle misure intanto continua. Le previsioni dell'Ocse che indicano il ritorno alla recessione per l'Italia (-0,5 per cento) alzano l'asticella dell'intervento che si avvicina per il biennio pericolosamente ai 20 miliardi (di cui 11 da fare subito), tra mancata crescita (costerà 8-10 miliardi pari ad una caduta del Pil rispetto alle stime dello 0,9), spesa per interessi, aggiustamenti intorno alla delega fiscale.

Tornando al pareggio di bi-

lancio in Costituzione, il testo presentato dall'ex ministro dell'Economia Tremonti è stato reso più asciutto dall'esame delle Commissioni Bilancio e Affari costituzionali, e ulteriori modifiche sono state introdotte dal ministro Piero Giarda (Rapporti con il Parlamento). Fin dalle prime righe si sottolinea che l'«equilibrio tra entrate e spese» è assicurato «tenendo conto delle fasi avverse e delle fasi favorevoli del ciclo economico».

Oggi alla Camera primo test sul pareggio di bilancio in Costituzione

L'altra possibilità di intervento in deficit è costituita da «eventi eccezionali». In ogni caso per ricorrere all'indebitamento - secondo la nuova formulazione dell'articolo 81 della Costituzione - ci vorrà l'autorizzazione delle Camere a maggioranza assoluta. Non tutta la strada è in discesa: l'introduzione di un organismo parlamentare di controllo sui conti pubblici, viene contestata dalla Corte dei Conti e ieri scesa in campo anche l'Associazione dei magistrati che contesta la creazione dell'Authority considerata un duplicato delle proprie funzioni.

REPUBBLICA